

SETTE ORE
PER FARTI
INNAMORARE



GIAMPAOLO MORELLI

SETTE ORE
PER FARTI
INNAMORARE

PIEMMEGLAM 

Realizzazione editoriale: *Conedit Libri Srl, Cormano (MI)*

ISBN 978-88-566-2763-3

I Edizione 2013

© 2013 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2013-2014-2015 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)

*A Carolina della IV B.
Io ti amavo
ma tu non mi guardavi nemmeno.*



AVVERTENZA

Le tecniche di seduzione riportate in questo romanzo sono tutte vere e funzionano.



«E poi chiudiamo con un articolo sul buy-back e il piano di riacquisto azioni de l'Espresso, Piaggio e Benetton. Paolo, il pezzo me lo fai tu. Più tardi parti per Milano, ti ho già organizzato un incontro con gli amministratori delegati. Bene, buon lavoro a tutti, ci aggiorniamo domani.»

Le lancette del grande orologio Philippe Starck nero e argento appeso alla parete segnano le cinque quando Alfonso Costa, il caporedattore della sezione di economia de «Il Mattino» di Napoli, dichiara conclusa l'ultima riunione della giornata.

I redattori tornano alle loro postazioni. Solo Paolo, un tipo sui trentacinque anni, in giacca e cravatta e riga di lato appena arrotondata sulla tempia, rimane ancora dentro.

Alfonso è in piedi a guardare due nuvoloni grigi e minacciosi fuori dalla grande finestra che affaccia su via Partenope.

Giù in strada, dall'altra parte dei vetri spessi il traffico di automobili scorre silenzioso e, ancora oltre, i gabbiani sfiorano le onde del mare livido del golfo. Lo sguardo di Alfonso, perso oltre la linea dell'orizzonte, viene catturato da una barca a vela che fende veloce l'acqua increspata.

«Scusami Alfonso...» dice con un filo di voce Paolo alle sue spalle.

«Ti piace la barca a vela, Paolo?»

Paolo aggrotta la fronte e ci mette un po' a rispondere. «Non lo so... non ci sono mai andato.»

«E che napoletano sei? Dovresti provare. È una sensazione bellissima. È 'na cosa arrapante, Paolo.» Alfonso si gira a guardarlo. Indossa il suo solito abito blu senza cravatta. La camicia bianca e i capelli brizzolati fanno risaltare l'abbronzatura che non gli scolorisce mai.

«Immagino...» Paolo abbassa lo sguardo.

«E poi scusami, *e femmene* dove te le porti? Tu con la tua fidanzata ci convivi. E che fai, non vuoi scopare più?»

«In che senso?» Paolo alza le sopracciglia. «È proprio per questo che volevo dirti che mi fa piacere che tu mi abbia affidato il pezzo, però stasera ho il corso prematrimoniale, è la terza volta che lo salto, Giorgia...»

«Fai bene a sposarti Paolo, al lavoro stai andando forte e poi Giorgia è una brava ragazza, una bella donna, intelligente. Un uomo ha bisogno di un punto fermo.»

Paolo mette su un sorriso di circostanza.

Alfonso lo fissa serio. «Quant'è che non scopi, Paolo?»

Paolo sgrana gli occhi e si asciuga il palmo sudato delle mani sulla stoffa del pantalone grigio. «Cioè, che... non lo so, in questi giorni Giorgia...»

«Ma quale Giorgia, Paolo. Da quant'è che non scopi!? Tu con Giorgia da quanto tempo ci stai insieme?»

«Tre anni.»

«E mica è scopare quello. Quello è routine Paolo, quello è dovere. Da quant'è che non scopi? Con il desiderio, con la voglia!»

Paolo apre la bocca e cerca una risposta che non gli viene.

«Con un'altra, Paolo!» fa Alfonso impaziente.

«Ma... da quando sto con Giorgia mai, Alfonso» risponde vagando con gli occhi tra le pareti bianche della stanza.

«Dammi retta Paolo, io sono sposato da cinque anni, fatti una bella barca a vela perché ti servirà. E poi quando sei tu il capitano le femmine si arrapano ancora di più.»

«Eh...» dice Paolo con un filo di voce.

«Paolo, sei il redattore migliore che ho. È un pezzo importante. Devi andare tu a Milano. Penso che il corso, per questa volta, lo puoi saltare. Non succede niente. Sono sicuro che Giorgia capirà. Poi forse un giorno il capitano qua dentro diventerai tu.»

Paolo abbozza. «Va bene, Alfonso. Parto stasera» e con la mano abbassa la maniglia della porta.

«Fatti una barca a vela Paolo, stammi a sentire, ti servirà.» Poi torna a guardare il mare. «Io la mia non ce l'ho più e devo fare i salti mortali.»

Paolo annuisce con la testa e lascia la sala riunioni che ancora riecheggia delle parole di Alfonso.

Paolo s'infilà nell'ascensore, schiaccia "T" sulla pulsantiera di tasti bianchi e sospira allentandosi il nodo della cravatta a righe. Fissa pensieroso il soffitto dell'abitacolo.

Mentre le porte si chiudono, un mocassino della Tod's sformato sui lati fa appena in tempo a piazzarsi davanti alla fotocellula: è il piede grasso di Ciro Iovine, uno stagista da poco approdato al giornale. Le porte si riaprono e Paolo sbuffa.

«Ue', Paolo, i stao chiaando» gorgheggia lui, cercando di buttare giù un grosso boccone di una sfogliatella riccia.

«Che?» chiede Paolo.

Ciro, utilizzando tutta la saliva che le sue ghiandole riescono a produrre sotto la lingua, ingoia la pasta di ricotta dolce e canditi quasi intera.

«Ti stavo chiamando, non mi hai sentito? Sto andando via pure io» e si infila in bocca l'altra metà della sfogliatella.

«Non ti avevo sentito» taglia corto Paolo.

«Guarda qua!» dice con gli occhi che brillano, e piazza una copia del «Mattino» aperta alla pagina 19 sotto il naso di Paolo. «Melissa Satta che ha ballato tutta la notte con un calciatore del Napoli allo Scez Moì.»

«Bravo. Un bell'articolo» risponde Paolo, sfiorando la pagina con lo sguardo. Poi si concentra sulla luce

sulla pulsantiera che passa lentamente dal quarto al terzo piano, nel tentativo di porre fine alla conversazione.

«Non mi prendere in giro, Paolo. Bell'articolo?»

Paolo trasale. Di solito Ciro si esalta per ogni singola battuta che riesce a pubblicare con la sua firma. «Be', dai, non è male» e gli dà una pacca sulla spalla.

«È una bomba, Paolo!» esplode Ciro. «Melissa Satta adesso è in vistissima!» Guarda l'articolo sorridendo poi si fa improvvisamente serio. «Quella stronza non mi ha concesso l'intervista, però mi sono appostato vicino al privè e l'ho beccata che si baciava con Cavani. Ma la cosa bella la sai qual è, Paolo?» squittisce.

«No, Ciro. Qual è?» Paolo guarda l'orologio.

«È che 'sta troia aveva appena dichiarato su "Chi": "Basta Calciatori"! Hai capito che scandalo, Paolo?»

«Ammazza se ho capito. Un vero scoop. Bravo, bravo» e si volta verso le porte ancora chiuse.

«Se solo mi avesse concesso l'intervista. Magari adesso mi affidavano un pezzo sulla pagina nazionale. È un anno che faccio solo le "Brevi" locali. Eh, ma se ne stanno accorgendo che Ciro Iovine vale qualcosa» dice annuendo alla pagina come se il giornale fosse un testimone della sua ascesa. «È solo questione di tempo.»

«Come no.»

L'ascensore finalmente arriva al piano terra, le porte si aprono e la cabina si riempie di aria nuova. Paolo prende un respiro e si catapulta fuori. Ciro lo segue.

«Tra un po' c'è Capri Hollywood. Ma tu lo sai chi viene a fare da madrina quest'anno, Paolo?»

«No.»

«Britney Spears! Magari riuscissi ad avere un'intervista in esclusiva. Sarebbe il colpaccio.»

«Già, magari, Ciro» risponde Paolo senza voltarsi.

«Poi là ci sono sempre un sacco di ospiti di un certo livello, potrei portare a casa un bel po' di interviste. Ma

tanto già lo so che pure quest'anno ci manderanno come inviato Caprara.»

Paolo spinge la grande porta di vetro dell'androne ed esce sulla strada bagnata. Attraversa sulle strisce di via Chiatamone facendo attenzione alle auto che arrivano veloci dal tunnel di via Vittoria. Anche se le giornate si stanno ormai allungando, la luce delle lanterne antiche, appese alle volte dei portici di pietra grigia di via Domenico Morelli, illumina il loro passaggio. Paolo cammina avanti scuotendo la testa, Ciro gli saltella dietro, appiccicato alle calcagna.

«Che fai stasera, Paolo? Ti va se ci andiamo a fare una pizza?»

Paolo butta un'occhiata alle sue spalle. «Mi avrebbe fatto piacere Ciro ma sto partendo per Milano.»

«Ah, sarà qualche pezzo grosso, eh? Stai andando alla grande, Paolo. Le voci girano. Presto prenderai il posto di Alfonso.»

«Mah, vediamo...» svia Paolo. «Scusa Ciro ma adesso sto in ansia. C'ho il volo tra poco e devo dire a Giorgia che pure stasera salto il corso prematrimoniale.»

«Fai il modesto, qua ormai lo sanno tutti. Alfonso avrà la promozione e a te ti faranno caporedattore. Grande Paolo!» E, dandogli un colpetto nelle parti basse, sghignazza.

Paolo si scosta senza sorridere.

«Il matrimonio, la promozione... alla grande stai andando, Paolo!» e di nuovo Ciro prova a rifilargli una stritolatina alle parti basse ma Paolo si incurva proteggendosi con le mani. «Vabbe'. Ciao Ciro, io vado» e prosegue verso il garage, circumnavigando una pozzanghera in punta dei piedi.

«Ciao Paoluzzo. Stammi bene. Io mi fermo a mangiare una brioche al bar.»

Paolo parcheggia la sua Fiat Punto Star del '99, verde Stelvio e tirata a lucido, nel garage di via Tasso sotto casa, apre il portone, si infila nell'ascensore e chiude prima la griglia e poi le ante di legno. Schiaccia "7", ultimo piano, e si guarda allo specchio; si tasta le borse sotto agli occhi e si sistema i capelli ai lati: ha l'aria affaticata.

Quando l'ascensore arriva al piano tira fuori la chiave lunga dalla tasca e apre la porta.

«Amore?» Giorgia a quell'ora è già a casa.

«Ehi» risponde lei dall'altra stanza.

Paolo posa le chiavi nel portaoggetti di ceramica sul trumò Marcel Breuer, prende la giacca di Giorgia spiegazzata su un'eccentrica sedia di metallo Gio Tiroto e la appende al portabiti.

Lei si affaccia sull'ingresso, bellissima come sempre. Paolo sorride vedendo che lei indossa il tailleur grigio che le aveva regalato a Natale. Mette in risalto la sua pelle chiara e il suo corpo alto e sottile.

Paolo va subito ad abbracciarla, affondando per un momento il suo viso tra i capelli biondo cenere di Giorgia. «Ciao amore.»

«Ciao» fa lei baciandolo velocemente. «Sono appena rientrata anch'io.»

«Ti ho appeso la giacca.»

«L'ho rifatto?»

«Sì» e la redarguisce col ditino alzato.

«Scusa, amore.»

«Secondo me lo fai apposta, l'attaccapanni è l'unico oggetto in questa casa che ci ha regalato mia madre e che non hai scelto tu.»

«Ma non è vero» dice lei, sgranando i suoi occhioni verdi da gattina. «È che sono disordinata, è per questo che ti sposo...» gli schiocca un bacino sulle labbra «...tu metti ordine.»

«E nell'ordine si vive meglio» aggiunge lui sfilandosi la giacca.

Giorgia fa per andare ma Paolo la blocca per un braccio e la tira a sé: «È solo per questo che mi sposi?».

Lei sorride di nuovo e gli si fa sotto sollevandosi in punta di piedi per guardarlo dritto negli occhi. «No, anche perché sei il mio Tontolone...» Gli scompiglia i capelli dietro la nuca e gli schiocca un altro bacino sulle labbra. Paolo la tira di nuovo a sé: «E?...». Giorgia si risolleva in punta dei piedi: «E... anche perché andiamo d'accordo su tutto e abbiamo gli stessi gusti» e un altro bacino.

«Tranne che per l'attaccapanni di mia madre» aggiunge lui sarcastico. «Stasera Milano» Paolo dichiara tutto d'un fiato e fa seguire uno sbuffo sonoro.

«Di nuovo? Ma è la seconda volta in una settimana!»

«Mi dispiace.»

«Avevamo il corso.»

«Lo so.»

«Il tuo capo ce l'ha con te. Dimmi la verità, gli hai fatto qualcosa!» e con un mezzo sorriso gli stritola la guancia tra l'indice e il pollice.

«È che sono bravo.»

«Non starai diventando un po' troppo bravo?» gli chiede lei andando a togliersi le scarpe basse e a infilarsi le pantofole grandi di spugna.

Paolo si trascina nel soggiorno, accende la lampada Fabien Bumas, si accascia sul divano circolare Cappelini e tira fuori il portatile dalla borsa piazzandoselo sulle gambe.

«Don Antonio si arrabbierà» fa lei dalla camera da letto. «È la terza volta che non ci andiamo» aggiunge. Poi prende il trolley dall'armadio e prima che possa appoggiarlo sul letto sente Paolo dall'altra stanza. «Non sul letto amore, mi raccomando, è sporco.»

Giorgia alza gli occhi al cielo, solleva la valigia e la posa sul puff accanto al comò.

«Ma non saranno delle scuse per evitarti il corso pre-matrimoniale? Guarda che inizio a insospettirmi.»

Paolo apre la pagina di YouTube.

«Eh, Paolo?»

Lui clicca sul suo video preferito: uno sketch del Saturday Night Live in cui Jim Carrey balla *What is Love*.

«È che Alfonso ci tiene che alcuni pezzi li faccia io. Secondo me c'è nell'aria una promozione.»

«La camicia, quella bianca o quella celeste?» chiede Giorgia.

«Meglio tutte e due, non si sa mai. Sai come ci resterà male Davide Russo? Sai chi è sua moglie? Elena Di Vaio, la vicedirettrice del giornale. Lui pensa già di avere la promozione in tasca. È solo un raccomandato.»

«Il vestito, usi quello che hai addosso o ne vuoi anche un altro?» Nel frattempo sta già tirando fuori dall'armadio un vestito grigio infilandolo nel portabiti da viaggio.

«Sì, mi prendo anche l'altro, quello grigio di Ferragamo che mi hai regalato tu.»

Paolo inizia a piegarsi dalle risate: un Jim Carrey snodato e schizofrenico balla dando dei violenti colpi di bacino a una ragazza in discoteca.

«Ti ho messo anche il pigiama e le pantofole.»

«Amore, lo devi vedere. Fa morire.»

«E anche i cerotti nasali per respirare la notte...» e rientra col trolley in mano.

«Ahahah» Paolo continua a divertirsi come un matto.

«Spegni quel coso, lo hai visto centinaia di volte. Possibile che ti faccia sempre ridere?»

«Mi rilassa. È strepitoso.»

«No, è uno sfigato che si struscia su una ragazza. Non è divertente.»

Paolo spegne e abbassa lo sportello del pc.

«A che ora ce l'hai il volo?»

«L'ultimo. Alle nove.»

«È ora.»

«Già, se voglio arrivare in anticipo...»

E con un gesto secco Giorgia tira su la maniglia del trolley.

Novanta minuti prima del volo Paolo lascia la Punto nel parcheggio dell'aeroporto di Capodichino, al solito posto sotto il lampione nella terza fila.

«Buon viaggio, *dottò*» lo saluta il custode dalla guardiola.

«Arrivederci» risponde lui alzando appena lo sguardo.

Tira il suo trolley verso l'entrata dei voli nazionali. Calcola la velocità della propria andatura e il tempo di reazione della fotocellula: le porte di vetro gli si aprono a un centimetro dalla faccia, un istante prima che possa sbatterci contro il naso.

Fa scricchiolare le scarpe eleganti sul linoleum grigio e si avvia direttamente al controllo degli imbarchi. Tasta la tasca interna della giacca per controllare di avere ancora la boarding pass. Ha già fatto il check-in on line dall'ufficio.

Spegne subito il telefonino e lo posa nel cestello insieme alle monete; si sfilta la cintura dei pantaloni e passa sotto il metal detector. «Buonasera» dice alla signorina di guardia che come sempre non gli risponde, nemmeno lo nota.

Arriva al suo gate, A7, e sceglie una sedia di metallo squadrata e fredda in attesa dell'imbarco, quella un po' defilata, la stessa della settimana prima.

Il lavoro va bene e addirittura c'è una promozione in vista. Giorgia lo ama e presto si sposeranno. Tempo un anno e cominceranno a fare dei bambini: "Almeno tre" pensa sempre.

Tira fuori dalla borsa il portatile e si collega a internet con la chiavetta. Guarda un po' di mail di lavoro e controlla nuovamente gli orari per le interviste del giorno dopo: la prima è alle nove del mattino con l'amministratore de L'Espresso, poi passerà dalla redazione di Milano a salutare i colleghi e a scrivere il primo pezzo, pranzerà con l'amministratore delegato della Piaggio e infine, alle quattro, farà qualche domanda all'amministratore di Benetton. Probabilmente riuscirà a ripartire da Milano già per le sei, calcola.

Srotola il cavo ordinatamente annodato, si infila le cuffiette nelle orecchie e apre di nuovo la pagina di YouTube. Non appena Jim Carrey inizia a dimenarsi sulle note di *What is Love*, a Paolo sfugge una risata che squarcia il silenzio della piccola sala d'attesa. Tutti si girano a guardarlo.

Dagli altoparlanti una voce femminile annuncia il volo per Milano. Paolo spegne il pc e lo rinfila nella borsa. Si alza e si mette in fila davanti all'uscita d'imbarco.

Quand'è il suo turno passa il foglio del web check-in e il documento alla hostess.

«Mi dispiace, signore, non so se riusciremo a imbarcarla, siamo in overbooking» gli dice lei facendo spalucce.

«Come in overbooking?» Paolo strabuzza gli occhi.

«Mi dispiace, signore, ma deve attendere un attimo e verifichiamo se qualcuno non si presenta. Se per cortesia si mette qui di lato e lascia passare i signori già provvisti di carta d'imbarco...»

«Eh, oggi ci sta lo sciopero dei treni» gli dice un signore in fila dietro di lui.

«Ma che significa? Guardi che io *ho* la carta d'imbarco» dice Paolo con voce stridula alla hostess.

Lei continua a staccare i biglietti degli altri viaggiatori che nel frattempo passano avanti. «Mi dispiace, signore, ma la sua non è una carta d'imbarco.»

«Ma come?»

«Ha fatto il web check-in, è vero?» si intromette il signore ancora fermo dietro di lui.

«Certo» gli risponde Paolo sicuro.

«Eh, pure io» annuisce l'altro, con la faccia rassegnata e mostra a Paolo il foglio spiegazzato in segno di fratellanza. Paolo fa appena in tempo a leggere il numero del posto 6D prima che gli venga un brivido.

«Mi dispiace, signore, ma il web check-in non vale come carta d'imbarco» sentenzia la hostess stringendo le labbra.

«Ma come è possibile?» Paolo scuote la testa come a scacciare una mosca.

«Ha ragione la signorina, non vale come carta d'imbarco» ribadisce 6D.

Paolo non lo considera. «Ma che sta dicendo, scusi? Il web check-in vale a tutti gli effetti come carta d'imbarco.»

«No, non vale» si intromette ancora 6D.

Paolo lo ammonisce con un'occhiataccia e gli volta le spalle. Si avvicina alla hostess. «Senta, forse lei non sa chi sono io...»

«Signore, la prego. Lasci passare le altre persone» lo redarguisce lei.

«Lasci passare le altre persone» insiste 6D.

«Ma per favore! Lei si faccia gli affari suoi.» Paolo si rende conto di aver alzato la voce. Sospira e si gira ver-

so la hostess. «Senta. Lei non sa chi sono io» freme. «Sono un giornalista del “Mattino”.» La hostess continua a staccare il tagliandino delle carte d'imbarco degli altri passeggeri, e senza guardarlo gli fa segno con la mano di mettersi a lato.

Paolo si sposta leggermente ma cerca di rimanere nel campo visivo della signorina vestita di verde pisello. «Della sezione di economia» aggiunge con un tono serio.

Il rumore di carta strappata a cadenza regolare sembra segnare la distanza sempre maggiore tra lui e il suo posto a sedere sull'aereo. «Non credo che vi faccia piacere una cattiva pubblicità» minaccia bisbigliando.

«Sì vabbuò. O solito signor “Lei non sa chi sono io”. Ma facitece o piacere!» 6D apre le braccia e sorride agli altri passeggeri in coda. Paolo lo guarda incredulo.

La hostess, vedendolo esitare, appoggia una mano sulla spalla di Paolo. «Signore, davvero, mi creda, non so che fare. Le ripeto, purtroppo siamo in overbooking.»

«Ma allora lei non ha capito!» Paolo sente la sua voce incrinarsi. «Mi faccia parlare con un suo superiore, io sono...»

«O giornalista del “Mattino”, abbiamo capito» lo canzona 6D. «Ma se la signorina vi sta dicendo gentilmente che stiamo in *overbuk*... 'Sta poveretta, che deve da fare?»

«La ringrazio, signore ma sembra che qualcuno qui non voglia capire» ammicca lei mostrandogli un sorriso di circostanza.

Paolo si guarda intorno alla ricerca di un altro passeggero che possa dargli sostegno. 6D allora gli mette una mano sull'avambraccio, stringendolo leggermente. «Statevi zitto, per favore» gli dice sottovoce. «Fatemi

fare a me, voi state facendo un casino. Quelli per niente ci fanno partire.»

«In che senso?» Paolo lo guarda come se 6D gli avesse parlato in bengalese.

«A tal proposito, signorina,» continua 6D, scoccando un occholino quasi impercettibile in direzione di Paolo «visto il disagio che ci avete causato, non per colpa vostra intendiamoci, ma per l'*overbuk*, secondo il regolamento del 1998 emanato dall'Unione Europea, abbiamo diritto a tre telefonate gratuite e all'alloggio per questa notte all'hotel qui di fronte con relativa cena e prima colazione.»

«Certo, signore. Tra poco provvediamo a tutto» annuisce lei mentre continua ad allungare la mano per ritirare il documento di un altro passeggero in coda.

«Avete visto?» fa 6D avvicinandosi all'orecchio di Paolo. «Io lo faccio sempre, ogni volta che ci sta 'o sciopero dei treni. A conti fatti conviene. Ci danno un bellissimo albergo, l'Hilton qua di fronte, dove vi assicuro si mangia benissimo – meglio che a casa – le camere sono delle *suít* chic-issime, i letti sono comodissimi – meglio che a casa –, domani una ricca colazione dove ci sta uno di tutto, uova di tutte le maniere, sode, strapazzate, marmellate, cornetti, quello che volete, credete a me – che a casa una colazione così me la sogno! – poi mi faccio le mie tre telefonate gratuite e chiamo i miei parenti in Australia che non li sento da un sacco di tempo e alla fine me ne vado a casa.»

Paolo fissa il signore senza parole, poi scuote la testa lentamente.

«Ma come,» chiede Paolo «voi non dovete partire?»

«Nooo. Ma quale partire? Ogni volta che ci sta sciopero dei treni mi piglio un giorno libero da mia moglie. Sapete il problema ormai qual è? I sindacati: sono di-

ventati troppo potenti. Una volta i lavoratori venivano trattati una chiavica come dovrebbe essere e quelli facevano scioperi in continuazione, ma ormai...» Paolo rimane a bocca aperta. 6D gli stringe una mano e gli si avvicina all'orecchio «Mi sono pure già messo d'accordo con Amalia, una ragazza brasiliana di ventidue anni. Ha un culo, credetemi, che gli manca solo la parola. Anzi, se dopo volete ve la presento, le fate il regalino e quella è contenta.»

Paolo si libera dalla stretta del signore e inizia a urlare, additando 6D. «Ma vi rendete conto? Questo signore non deve nemmeno partire! Senta, *io* devo partire. Voglio parlare con un suo superiore!»

«Ma statevi zitto, per piacere.» Il signore prova a calmarlo.

«Signore, che succede?» Una guardia di sorveglianza si presenta davanti all'imbarco.

«Senta, io sono un giornalista del "Mattino", ho diritto a partire per Milano.»

«Il signore non ha la carta d'imbarco e pretende di salire sull'aeromobile» spiega la hostess scuotendo la testa.

«Non vuole capire che siamo in *overbuk*» aggiunge 6D.

«Ma lei stia zitto che è uno scroccone e un perversito!»

6D si picchietta la tempia con l'indice incrociando lo sguardo della guardia. «*Adda essere nu pazzo*, prima stava lui solo seduto là a ridere.»

«È vero, stava là a ridere lui solo» aggiunge un altro passeggero appena prima di varcare il gate, tirandosi dietro il trolley di Louis Vuitton.

«Ma che da solo?! Stavo guardando Jim Carrey che balla *What is Love!*!»

La guardia lo fissa con la bocca leggermente aperta e gli occhi immobili.

«Sa quando Jim Carrey balla a colpi di bacino?» Paolo fa l'imitazione ancheggiando contro 6D.

«Signore, la prego, mi segua.» La guardia poggia un manone da gorilla sopra il gomito di Paolo e cerca di guidarlo via dal bancone.

«Mi lasci! Guardi che domani scriverò un articolo a tutta pagina su come trattate i clienti!»

La guardia lo studia come fosse una maestra d'asilo e Paolo un bambino che si è impuntato per avere lo yoghurt alla fragola. «Sì, vabbe'. Adesso mi segua però» gli impone trascinandolo verso i metal detector.

«Mi lasci! Ma come si permette?! Lei è un imbecille!» Paolo comincia a muovere il braccio come un mulino olandese, cercando di liberarsi della stretta.

All'improvviso vede tutto nero e poi tante figure colorate come in un caleidoscopio. Si ritrova a terra e sente l'occhio destro che gli pulsa forte come se avesse vita propria, senza riuscire a capire se il pugno gliel'ha dato la guardia o se l'è dato da solo.